

## NOTIZIARIO ARCHEOLOGICO

*a cura della Associazione Storica ed Archeologica « M. Bertolone » di Angera.*

### ATTIVITA' DELLA ASSOCIAZIONE

*Prosegue l'opera dell'Associazione che si articola soprattutto sulle attività di ricerca e di scavo e sulla divulgazione dei problemi della storia e dell'archeologia locale.*

*Dopo le proficue campagne di scavo condotte alla necropoli romana dal 1971 al 1974 dalla nostra Associazione, con le sue sole forze e con notevole impegno anche finanziario, i lusinghieri risultati ottenuti hanno risvegliato l'interesse del mondo accademico per questo importante angolo di archeologia lombarda.*

*Per l'impegno della Soprintendenza alle antichità della Lombardia e della nostra Associazione si è resa possibile, durante la campagna del 1975, una stretta collaborazione tra i nostri soci e gli studiosi degli Istituti di Archeologia dell'Università degli Studi di Pavia e della Università Statale di Milano.*

*La campagna del 1976 è poi stata diretta dalla Professoressa Sena Chiesa, con la collaborazione di studenti e di specializzandi dell'Università Statale di Milano, e con più ampie disponibilità finanziarie rispetto al passato.*

*Queste positive esperienze di lavoro in comune dovrebbero avere, come ci auguriamo, naturale continuazione nelle prossime campagne.*

*Per quanto si riferisce alla attività di divulgazione è sempre stato costante l'impegno dei soci che si è concretizzato in alcune iniziative; sono state organizzate conferenze (come quelle dei soci Groeteke e Miravalle Astini), gite di studio (come quella in visita agli amici del gruppo archeologico di Mergozzo e quella in visita alla Società Storica Locarnese) e si è ospitata, nel maggio 1976, la XII riunione degli aderenti al Centro Studi Preistorici e Archeologici di Varese, nelle accoglienti sale della Rocca Borromeo.*

*La collaborazione con le organizzazioni scolastiche della zona ha impegnato la Associazione nella preparazione di materiale didattico.*

*Qualche incertezza invece, e purtroppo ulteriori rinvii, nell'approntamento del piccolo Museo Archeologico di Angera, dove sono raccolti ed ordinati, in attesa di poter essere esposti al pubblico, i numerosi corredi della Necropoli romana.*

*L'avvicendamento di giunta al governo della Città di Angera ha provocato, soprattutto nei primi mesi, grosse difficoltà all'operare della nostra Associazione.*

*Sebbene lentamente, si dovrebbe però ora riprendere una proficua collaborazione nella speranza di poter offrire a breve scadenza alla città di Angera almeno una sala delle sue raccolte archeologiche.*

*Circa l'opera di salvaguardia dei nuovi trovamenti archeologici diamo qui di seguito un succinto elenco delle più recenti segnalazioni.*

*Patrocinati dalla Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, sono proseguiti gli scavi alla necropoli romana (lotto interno cimitero).*

*La campagna, condotta sotto la direzione della prof. G. Sena Chiesa, ha permesso il ricupero di una trentina di tombe del tipo ad incenerizione ed inumazione in sabbia. Ammontano così a circa 140 le tombe sinora scavate sistematicamente e presto vedremo realizzata la pubblicazione di tutti gli scavi effettuati, a cui gli Istituti di Archeologia dell'Università di Milano e Pavia stanno attivamente lavorando da più di un anno.*

TOMBA A CREMAZIONE DALLA NECROPOLI

Lavori di sbancamento con pala meccanica che si svolgevano ad ovest del cimitero hanno portato in luce ed in parte rovinato, una tomba romana a cremazione. La zona aveva dato anche in passato copiosi ritrovamenti ed anche quest'ultimo rientra, come i precedenti, nell'area della necropoli romana. Trattasi di una tomba in nuda terra a forma sub-circolare che presenta in quattro punti opposti ed estremi resti di grosse travi carbonizzate. Essa era situata ad una cinquantina di metri dalla provinciale Angera - Sesto Calende, in terreno di proprietà comunale (mapp. 1780).

- Corredo: — anello digitale in ferro con pietra dura incastonata  
 — spiedo ricurvo in ferro  
 — barretta in ferro a sezione quadrangolare L = cm. 33, con capocchia  
 — 2 chiavette in ferro  
 — 42 grossi chiodi  
 — 63 piccoli chiodi, di cui alcuni con punta ricurva  
 — framm. bronzo  
 — framm. di lucerna  
 — framm. di due piatti in terra sigillata  
 — framm. di due olpi grandi  
 — olpe integra  
 — urnetta frammentata  
 — framm. di vasetti a pareti sottili con tre diversi tipi di decorazione a rotella  
 — 5 balsamari in vetro, fusi e contorti dal calore  
 — framm. di pane carbinizzato  
 — dente umano framm. (premolare di giovane donna)  
 — framm. ossei umani calcinati
- Inoltre, tramite il Sig. Ravasi, seppellitore comunale, sono stati recuperati:  
 — specchio argenteo circolare  
 — framm. di olpe vitrea (collo ed ansa) verosimilmente appartenenti al corredo della tomba suddetta.

Il ricco corredo, anche se molto frammentato, di questa tomba potrebbe riconfermare la presenza nella necropoli di aree sepolcrali più o meno ricche, testimoni o ceti od epoche diverse.

La provenienza infatti da questo mappale di un vasetto di « Aco Acastus » trovato circa quarant'anni or sono e del bel framm. di stampo con decorazioni incise esposto al Museo di A., fanno pensare ad un'area sepolcrale con corredi più ricchi del solito, anche se beninteso, quest'ipotesi dovrà trovar conferma in ulteriori scoperte.

La mancanza della moneta, le precarie condizioni della lucernetta e la dubbiosa attribuzione dell'olpe vitrea, non consentono di dare un'assegnazione cronologica esatta alla tomba, tuttavia dalla tipologia delle olpi e dei vasetti a pareti sottili ritniamo di poter ascrivere alla prima metà del II° secolo.

Il recupero di alcuni frammenti fittili di rivestimento parietale e di una ventina di mattoni cilindrici (*suspensurae*) appartenenti all'ipocausto di casa o di terme, effettuato durante i lavori di scavo della *casa Fontana*, riconfermano l'ipotesi già formulata dal Bertolone in occasione di un identico ritrovamento nell'adiacente cotile dell'oratorio S. Filippo e pongono di nuovo in evidenza l'importanza di questi fortuiti ricuperi (segnal. Maioli).

Scavi per la costruzione di un edificio in *via Arena*, hanno portato in luce una bella fusarola in pietra, molti frammenti di orli a listello, ed embrici, testimoniando un'abitazione romana di epoca tarda. (segnal. Maioli).

In *Capronno* (Angera), località « *Pramaiur* », durante gli scavi per il metanodoto è stata trovata una punta di lancia in ferro. Anche se tradizione e testimonianze indicano per certa la presenza longobarda in loco, non è per ora possibile attribuire quest'ultimo bel ritrovamento a quel periodo. (segnal. Pizzinato).

Il Sig. *Ravasi*, seppellitore comunale, ha fatto gentilmente pervenire al nostro Museo il seguente materiale:

- framm. di moneta indecifrabile
- framm. di pettine carbonizzato
- framm.i di falchetto con codolo ricurvo
- framm. di vasetto a pareti sottili
- framm.i di due coppe con piede
- framm.i di due piattini in terra sigillata
- lucerna « FORTIS » framm.
- 3 lucerne a becco corto framm.
- 2 olpi framm. e framm.i di olpi diverse
- poculo framm.
- urna cineraria framm.
- fiasca vitrea a collo lungo framm.

Luigi Innocenti

Più di 15.000 manufatti di selce trovati lungo la riva del Lago Maggiore (in una zona delimitata dal promontorio del Monte Ispra a sud e dalla foce del torrente Bardello a nord), arricchiscono il quadro dei già abbondanti ritrovamenti preistorici del Varesotto. Questi reperti furono quasi tutti raccolti in superficie, fra le sabbie, a partire dal 1976. Le circostanze geologiche e la evidente tipologia suggeriscono, già dopo un primo esame preliminare, la attribuzione dei vari strumenti lavorati alle prime fasi del mesolitico. Una conferma di questa ipotesi potrebbe contribuire a colmare una lacuna finora esistente fra le testimonianze paleolitiche ed epipaleolitiche della Lombardia dall'una parte ed i ritrovamenti dal neolitico fino alle soglie della storia dall'altra.

Alcuni centinaia di strumenti lavorati, per lo più tendenti al microlitismo, costituiscono l'elemento di rilievo dei manufatti. La selce è quasi sempre patinata e spesso levigata, nei colori tendenti dal giallo al beige, al marrone-scuro.

Alcune selci sono anche bianche, grigie e nere. In due esemplari si distinguono, dalla patina, una prima lavorazione e un ritocco eseguito in tempi posteriori.

I ritrovamenti provengono da tre settori della spiaggia del Verbano, denominati Lavorascio (L), Sabbie d'Oro (S) e Bardello (B), e da un quarto settore (C) costituita da una cava (di ca. 100 m di diametro e 2,50 m di profondità massima) distante ca. 400 m dalla spiaggia Sabbie d'Oro ed elevata ca. 8-10 m sul livello del lago. Tutta la zona è stata interessata dall'ultima glacificazione (würmiana).

I mezzi meccanici hanno creato, nello sbancamento della sabbia, una parete in cui è affiorata, nella parte sud-est della cava, una lente sabbiosa estesa verticalmente per 2,20 m con selci e resti di carbone.

La stratigrafia documentata fino a 2,50 m mostra:

fino a m 1,10 terra nera di coltura - con pochi manufatti;

da m 1,10 a m 1,56 sabbia gialla grossolana - con molti manufatti e resti di lavorazione;

da m 1,56 a m 1,71 ghiaia gialla fine - senza manufatti;

da m 1,71 a m 1,81 lente di sabbia scura - con resti di carbone e manufatti;

da m 1,81 a m 2,21 ghiaia grossa con poca sabbia gialla - senza manufatti;

da m 2,21 sabbia melmosa gialla-grigia - sterile;

sono stati raccolti 100 g di carbone disponibili per una eventuale analisi radio-carbonica. Si potrebbe ipotizzare che la lente di sabbia scura abbia costituito un fondo di abitazione o un focolare. La estrazione continua di sabbia dalla cava diminuisce progressivamente le possibilità di uno studio approfondito in questa zona di rinvenimento.

*Tecnica di lavorazione e tipologia.* - Il ritocco è per lo più marginale. raramente profondo, quasi mai invadente. Solo in un caso (Tav. I, 42) un grattatoio a unghia ha il ritocco coprente.

Abbondanti sono i grattatoi: lunghi, corti, semicircolari, a muso, carenati. La maggior parte dei grattatoi è lavorata su base di scheggia o nucleo, solo pochi sono su base di lama. Grattatoi e coltelli (Tavv. III e II, 23-30) sono caratteristici

per questa « facies Ispra ». Non mancano nè becchi (Tav. II, 10-14) nè bulini (Tav. I, 17-23). I punteruoli sono caratterizzati da esemplari come Tav. II, (34-38).

Alcuni strumenti (Tav. I, 24-26) si potrebbero interpretare come ami da pesca. Pensando alla pesca vari strumenti potrebbero avere servito come coltelli per eliminare le squame (Tav. II, 16-18) o per aprire molluschi (Tav. III, 18-19). Le punte sono di vari tipi (Tav. I, 1-9, 33, 36-41), di cui 33 come punta a base troncata. Solo due i triangoli (Tav. I, 34-35). Del tutto eccezionale lo strumento Tav. I, 1, simile a una piccola daga, con ritocco alterno. Gli strumenti Tav. II, 5-8 sono coltelli appuntati a dorso curvo (Federmesser) che ricordano una radice maddaleniana della facies.

I parenti più vicini di questa cultura mesolitica troviamo nella « Facies Fürstener » con componente geometrica, nella Svizzera centrale (\*), nel Wauwilermoos a nord-ovest di Lucerna.

Friedhelm Groetke

Con il malavventurato progredire della rovinosa speculazione edilizia che sta indelebilmente guastando la naturale bellezza della località *la punta*, e con il disinteresse delle locali autorità, si stanno distruggendo le tracce di un notevole abitato preistorico, da noi già segnalato nel fascicolo XII di questa Rivista. Prosegue la raccolta del materiale fittile che permetterà una valutazione critica dell'insediamento.

Un'altra desolante segnalazione viene dal *Castello-recinto di S. Cristoforo* dove, nei mesi scorsi, una ignorante bravata ha procurato notevoli danni, purtroppo irrimediabili, alla torre d'ingresso.

Nell'uno e nell'altro caso si pone come nota ancor più sconcertante l'assoluta indifferenza con cui la comunità e le sue autorità accolgono il rilievo di questi gravi guasti recati in danno di un già esiguo patrimonio culturale.

Giugi Armocida

(\*) Dr. René Wyss, Conservatore al Schweizerisches Landesmuseum di Zurigo, che ha guidato scavi nel Wauwilermoos, ha gentilmente preso in visione il materiale di Ispra e afferma una relazione fra la tipologia dei due ritrovamenti.

Si veda:

A. BROGLIO, *Risultati preliminari delle ricerche sui complessi epipaleolitici della Valle dell'Adige*, in: *Preistoria Alpina*, Vol. 7 (1971), pagg. 135-241.

G. NANGERONI, *Il glaciale quaternario nell'anfiteatro del Verbano e lungo i rami del Lario* da: « *Scritti geografici* », Milano, 1975, pagg. 105-116.

R. WYSS, *Das Mesolithikum*, in: *Ur-und Frühgeschichtliche Archäologie der Schweiz*, Band I, pagg. 123-144.

## TRAVEDONA

Nel cortile della casa parrocchiale antistante la chiesa di S. Vito è conservato un frammento marmoreo altomedioevale che ci è stato segnalato dal parroco Don Mario Gandini.

Questo inedito reperto, facente parte forse di un pluteo o di un ambone, misura cm. 65 x 35 e presenta una decorazione ad « intreccio longobardo » formato da due trecce disposte parallelamente.

Il motivo più piccolo, che delinea il bordo di questo frammento, è formato da due nastri intrecciati bisolcati; la matassa più grande presenta invece un intreccio vimineo a tre nastri bisolcati. Questo frammento si inserisce negli analoghi ritrovati nel vicino S. Donato di Sesto Calende e dei più noti della Basilica Ambrosiana di Milano.

Il motivo ad intreccio, tipico della cosiddetta « scultura longobarda »; è qui però abbastanza tardo ed i nastri ci appaiono allentati e sconnessi così da farci ritardare la datazione al X-XI secolo.

In ogni caso l'antichità della dedicazione della chiesa a S. Vito (già ricordata nel dugentesco « Liber Notitiae Sanctorum Mediolani ») ci fa pensare che il frammento qui descritto facesse parte della decorazione della primitiva cappella costruita in Travedona.

*Marco Tamborini  
Maryse Ribolzi Tamborini*

## LAGO DI MONATE

Nell'agosto 1975 su segnalazione del Sig. Franco Marcora è stata rinvenuta una piroga monofossile, probabilmente preistorica, nel lago di Monate, comune di Travedona.

Con l'aiuto dei componenti l'Associazione e di alcuni volonterosi la piroga è stata recuperata e senza toglierla dall'acqua è stata ricoverata a breve distanza (circa 50 metri) in luogo protetto.

Un primo sommario esame del reperto ha permesso di classificarlo come piroga monofossile della varietà B secondo Cornaggia Castiglioni (*Le piroghe preistoriche italiane*, Milano 1967), e come tale probabilmente ascrivibile ad età preistorica.

Nelle condizioni attuali misura:

lunghezza	cm. 510
larghezza max.	cm. 90
altezza max. del bordo	cm. 25
spessore del fondo	cm. 10 circa

E' mancante di parti della prua, presenta due fori passanti nella chiglia piatta, nella parte centrale, e una spaccatura longitudinale centro-posteriormente. Per il resto è in discrete condizioni di conservazione.

Il luogo del ritrovamento è a breve distanza dalle stazioni palafitticole già note.

La piroga è identica per tipologia a quella rinvenuta nello stesso lago nel 1899 (Magni, 1903), attualmente conservata al Museo di Como, per altro di dimensioni minori.

Sembra differire, per tipologia, dalle altre due rinvenute nel 1971 nello stesso lago, sebbene un confronto sia impossibile, mancando, per questo, documentazione bibliografica.

*Maryse Ribolzi Tamborini*

## SESTO CALENDE

Nel Giugno del 1975 è stato aperto al pubblico il Museo Civico di Sesto Calende, con sede al Palazzo Comunale.

Il Museo, che espone reperti protostorici, gallici, romani e medievali di provenienza locale, è soprattutto imperniato su una quantitativamente e qualitativamente valida collezione di reperti della Cultura di Golasecca (800-450 a.C.).

I sigg. Daverio Cesare e Guerroni Alessandro, che hanno curato l'allestimento del Museo hanno altresì approntato una guida dello stesso: (« Reperti protostorici al Museo Civico di Sesto Calende ») che oltre ad una semplice presentazione degli aspetti della Cultura di Golasecca, offre un inventario fotografico dei reperti esposti.

I resti di una fornace databile al XV sec. d.C. sono venuti in luce nel Luglio 1975 in Propr. Frontini in via XX Settembre, durante lavori edili volti a rimuovere una vecchia bottega.

Gli operai, nello scavare una buca al disotto del muro perimetrale, rinvenivano un « pozzetto » di pietra e mattoni, al fondo del quale (circa 70 cm. al di sotto del livello stradale) ricuperavano:

- n. 1 stampo fittile raffigurante un angelo;
- n. 1 brocchetta fittile invetriata rotta in più pezzi al momento dello scavo;
- n. 1 triangolino fittile con sigla in rilievo;

(tali oggetti avevano la funzione di dividere i piatti al momento della cottura).

In seguito affiorarono i resti di una struttura circolare in pietra e mattoni, all'esterno della quale si reperirono numerosi frammenti ceramici, resti carboniosi e scorie di lavorazione.

Il « pozzetto » è stato interpretato come il camino del forno, le cui pareti esterne erano date dalla anzidetta struttura semicircolare.

Il 15 dicembre 1975, si è tenuta una conferenza con larga partecipazione di pubblico, organizzata dal Museo, sul tema: « La Cultura di Golasecca » relatore A. Mira Bonomi.

Una grande tomba a cassa di beole riferibile alla cultura di Golasecca è stata ricostruita ai giardini pubblici.

Tale sepoltura venuta in luce alcuni anni orsono in località Gaiaccio, prop. Balzarini, è eccezionale per dimensioni (lung. m. 2, largh. m. 1, h. m. 1) e per modalità tecniche di costruzione.

Un muraglione a secco attribuibile alla Cultura di Golasecca è stato scoperto nell'Agosto 1975 in località Rastrell Rosso, durante uno sterro edilizio.

L'opera muraria, costituita da grossi ciotoli fluviali, resta un unicum. Purtroppo, essendo sita al centro di un cortile agricolo è mancando disponibilità finanziarie, non è stato possibile impedirne la ricopertura.

*Alessandro Guerroni*

## CASTELLETTO TICINO

Nel corso di lavori edili, in località Dorbiè nell'Agosto 1975, è venuta in luce una ricca sepoltura attribuibile al periodo II B della Cultura di Golasecca.

Purtroppo lo scavo, condotto con una ruspa, ha permesso una precaria conservazione dei reperti metallici, ed una pressochè totale distruzione di quelli fittili, di cui solo per l'urna cineraria e la coppa coperchio è possibile il restauro.

Tra gli oggetti metallici più significativi il corredo comprendeva:

- n. 1 coltello in ferro a lama curvilinea con 3 chiodi ferma manico;
- n. 1 corredo da toiletta maschile in ferro, con pinzetta;
- n. 1 fibbia di cinturone in bronzo.

Tali reperti, custoditi temporaneamente dal Museo di Sesto Calende, sono stati consegnati dal Conservatore dello stesso alla Soprintendenza del Piemonte, che è quella competente per i materiali provenienti da Castelletto Ticino.

*Alessandro Guerroni*

## RINVENIMENTI ALL'ISOLINO DI VARESE

All'Isolino di Varese l'abbassamento del livello lacustre a causa di una forte siccità, ha permesso di individuare, nella prima decade di agosto 1976, lungo tutta la riva che si snoda dal ristorante al vecchio molo di pietra, la presenza di una struttura lignea. E' posta al di sotto di neppure 2 cm di terriccio e sassi. Dai saggi effettuati in vari punti della riva, si è potuto constatare che essa prosegue sia verso il lago che verso l'interno, ove inizia il gradino di cemento. E' costituita da pali accostati orizzontalmente in maniera non sempre regolare, a volte, tuttavia, quasi a spina di pesce.

In alcuni punti sono state individuate teste di pali, di 14 cm. di dm. circa che risulterebbero perciò infitti verticalmente nel complesso ligneo. Accanto si sono raccolti sporadici reperti litici e fittili.

*Daria Banchieri*

